

Meyer. L'attore è intervenuto alla tavola rotonda per l'inaugurazione del nuovo "Spazio dello spirito"

Benigni si commuove per Marta grande uomo tra piccoli malati

◉ Ha ascoltato la storia di una mamma che ha perso sua figlia: «Mi ha attorcigliato il cuore»

Giulia Righi
firenze@ifirenze.it

— Lui sale la scalinata del nuovo Meyer gattonando, il ruolo del comico cucito addosso, e sprofonda tra microfoni e telecamere. Lui, Roberto Benigni. Poco dopo, sul palco allestito per l'occasione, invece sale una mamma con il dolore negli occhi. Prende il via così, in un'altalena tra la sofferenza e il riso, la tavola rotonda organizzata ieri per l'inaugurazione del nuovo Spazio dello Spirito dell'ospedale pediatrico. Una discussione intima, non fosse stato per la fitta platea, sul dolore e la malattia, il male dello spirito e quello del corpo. Quattro poltrone, Benigni in una, l'assessore regionale per il diritto alla salute Enrico Rossi accanto, il pediatra Donzelli in un'altra. E sopra tutti, con buona pace delle celebrità, una mamma.

BENEDETTA, si chiama, e in dieci minuti, con gli occhi che dicono più delle parole, racconta il suo dolore. Con la voce che trema e poche frasi pulite riempie la sala delle sue ferite, la morte, la sofferenza e l'amore condensati in pochi minuti. Agli altri racconta la sua bambina, Marta, morta a nove mesi, e racconta anche che quei quattro ultimi giorni in cui le è stata accanto, mentre la piccola era in Rianimazione, sono stati co-

munque un regalo. E l'inaugurazione di quello spazio deputato alla preghiera, di qualsiasi culto sia, per questa mamma è l'occasione di una riflessione profonda.

HA GIÀ VISITATO quello spazio circolare, sguarnito da simboli (solo una fontana) e aperto al dolore e alla preghiera di tutte le confessioni. «Mi sono stupita, quando ho visto lo Spazio, di quanto fosse pieno di luce. Mi ero immaginata il luogo dove l'essere umano viene ridotto al

niente dal dolore. E invece si possono trovare degli spiragli, uno è la solidarietà, il bisogno di aiutare qualcun altro che vive quello che hai vissuto tu». L'altro è l'amore, e su cosa sia, la mamma che ha fatto i conti con il dolore, dà una lezione forte a un pubblico che per cinque minuti, poi, non smette di applaudire, Benigni compreso: «Mi sono chiesta se, sapendo come sarebbe andata, avrei comunque voluto metterla al mondo. Mi sono risposta di sì. Almeno la ho conosciuta». Cinque minuti, si è detto, gli applausi. E arriva Benigni. Il cumulo di dolore, che davvero ha il sapore della lezione data con l'umiltà del male vissuto, si stempera nella comicità debordante del regista. «Mi hai attorcigliato il cuore Benedetta - annuncia il comico commosso alla platea e alla mamma - non ho mai visto una dignità così alta su un dolore così innaturale come è quello di sopravvivere alla morte del proprio figlio».

CON LO STESSO trasporto che lo porta a passeggio nella Divina Commedia, Benigni spende dieci minuti buoni a parlare di cosa gli ha appena insegnato quella mamma forte. A tratti scherza, non può non farlo: «Ho tre anni e tanti tanti giorni, io per medico voglio un neonatologo». Ma parla anche dell'immortalità dei bambini, specie di quelli malati, gli stessi che dopo è andato a trovare al Meyer di via Luca Giordano. E azzarda: «In fondo questa è una occasione egoistica, mi sento in armonia io, mi fanno bene anche i piccoli ammalati, mi sento rigenerato». ■